

L'ombra degli Azande. Logica scientifica, comunità e pluralità dei paradigmi

Franco Cassano, *La certezza infondata. Previsione ed eventi nelle scienze sociali*, Dedalo, Bari 1983

Parole chiave

Sociologia, conoscenza, scienza

Sabino Di Chio è ricercatore di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso l'Università di Bari "A. Moro" (Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione) (sabino.dichio@uniba.it).

Gli Azande sono spesso ospiti dei testi di Cassano. Il popolo africano studiato da Evans-Pritchard negli anni Venti è citato come esempio di tenacia cognitiva: la fiducia negli oracoli non declina nonostante gli eventi spesso non confermino le profezie. La contraddizione è sanata ricorrendo ad una lunga lista di elaborazioni secondarie (la qualità del veleno o l'interferenza di un maleficio) che permettono alle evidenze empiriche di non intaccare la trama di concetti mistici che fa da struttura alla conoscenza. La resistenza all'evidenza contraria, osserva Cassano, non è però attributo residuale delle culture primitive. Le culture moderne operano un'inversione del tutto simile: credono di ricavare le credenze dall'osservazione, ed invece osservando cercano

conferme. Essere consapevoli di questo non è un passo verso l'abisso dell'indeterminazione o la chiusura nell'eco della dissonanza cognitiva, ma il punto di partenza per una lettura riflessiva della conoscenza scientifica che permetta di cogliere la porosità della parete che separa certezze e credenze. E di comprendere quanto questa osmosi non sia una debolezza, ma una strada favorevole per guidare l'uomo con i suoi limiti nella comprensione della realtà.

In *La certezza infondata*, Cassano raccoglie questa sfida intellettuale offrendo tre percorsi di studio. Il primo, *La stabilità delle credenze*, affronta la distinzione tra scienza e ideologia, che vede la seconda soccombere nel ruolo di forma impura di conoscenza. Si parte da Popper e dalla sentenza che accomuna astrologia, marxismo e psicanalisi: teorie non falsificabili, quindi non scientifiche. Le società moderne assegnano al metodo scientifico il compito di conferire lo statuto di verità ad un'affermazione. I passaggi sono noti: elaborazione di una teoria, scelta del metodo, verifica empirica, analisi dei dati, ratifica o confutazione dell'ipotesi, la quale resta valida fino a futura falsificazione. La lettura neopositivista stringe la produzione di certezze a questa filiera. L'enfasi sulla purezza del vedere (matrice etimologica di teoria o idea), la definizione e vigilanza delle regole comuni delle scienze naturali è ciclicamente invocata anche dalle scienze sociali come garanzia della fungibilità dei risultati. Il falsificazionismo dogmatico di Popper, però, non tiene conto della realtà quotidiana dei programmi di ricerca, in cui le credenze, intese come punti di vista, opinioni, ipotesi fuori teoria dei ricercatori, emergono come elemento fondamentale nella strada verso la scoperta. Se gli oracoli degli Azande, la fiducia nei Re Taumaturghi (Bloch) o le *failed prophecy* (Festinger) sono accomunati da chiusure comunicative che favoriscono la dissonanza e ostacolano l'incontro con lo sguardo scettico, lo stesso non può dirsi per gli strumenti usati dai professionisti della ricerca per aggirare la ghigliottina della falsificazione. L'attesa sul lungo periodo, le clausole *ceteris paribus*, le ipotesi *ad hoc* (Lakatos), le aspettative normative (Luhmann), le spiegazioni sussidiarie (Polanyi) hanno in comune la consapevolezza che la scienza sia un meta-discorso che si fonda sulla credenza del proprio primato. Come

gli Azande spiegano la contraddizione tra vissuto e mistica aggiornando l'apparato spirituale, così i moderni spiegano la contraddizione tra esperienza e scienza aggiornando le nozioni scientifiche. Il cuore del metodo scientifico moderno non è la presunta obiettività meccanica, ma qualcosa di profondamente umano e sociale (cfr. Cassano 1989): dietro l'impalcatura delle procedure lineari e pubblicabili, si nascondono con sorpresa un atto di fede e una delega al collettivo, ovvero due limiti allo strapotere dell'oggettività. L'atto di fede è nella metafisica razionalista, la fiducia quasi mistica nella possibilità che l'impresa della conoscenza, seppure sempre sconfitta dall'opacità del mondo, possa un giorno avere la meglio. In altre parole, annullare la distanza tra soggetto e oggetto, o almeno sognare di farlo, mentre si spende la vita nel tragitto. Il soggetto, invece, come dimostrano gli autori citati, emerge costantemente in filigrana con il suo inafferrabile contributo dietro leggi e regole del gioco della scienza. La delega al collettivo, infatti, non è che il provvisorio e labile accordo di un gruppo sociale, l'umanissimo consenso della comunità scientifica, unico fattore dirimente capace di consacrare una verità. Questa comunità umana delimita in anticipo il campo della visione in funzione della riproduzione della sua stabilità e si dota di regolarità normative perché avverte la necessità di sottrarre il rapporto tra uomo e mondo alla contingenza attraverso la costruzione di un ordine simbolico.

Le scienze naturali hanno nei paradigmi delineati da Kuhn una valvola di sfogo che permette di accogliere quantomeno l'irruzione del mutamento radicale quando mina l'autorevolezza dell'esperienza. La sociologia, invece, è per definizione multi-paradigmatica. Un limite che si fa risorsa perché incorpora l'impossibilità di contenere i fenomeni umani in griglie monopolistiche ed apre all'immaginazione dell'autore affinché la logica soggettiva della scoperta possa integrare quella oggettiva della dimostrazione nella spiegazione di concetti come comunità, potere, sviluppo, progresso, conflitto, alienazione, difficilmente catturabili con i soli utensili della statistica. Nel percorso *La pluralità dei paradigmi nelle scienze sociali*, Cassano mostra quanto Durkheim, Weber e Marx siano tre riflettori in grado di illuminare il campo delle

relazioni sociali solo se accesi contemporaneamente, bilanciando le ombre del pregiudizio con le luci dell'intuizione. La modernità industriale è segnata dall'anomia o dalla razionalizzazione? Il potere è strumento di sfruttamento o mezzo generalizzato funzionale alla conquista di obiettivi comuni? La povertà è responsabilità individuale o istituzionale? Attraverso alcuni esempi di dilemmi da manuale della disciplina, Cassano usa il metodo dell'argomentazione per suggerire quanto le risposte siano nascoste nella tensione tra teorie contrapposte, le quali attraverso il contatto, l'attrito, la reciproca levigazione, moltiplicano la loro capacità esplicativa. Se un barlume di verità è concessa all'impresa umana della conoscenza, questa risiede, come ricordava Crespi (1982) nella stessa fase storica, nella perpetua oscillazione, senza possibilità di risoluzione, tra l'entrata in una determinazione e l'uscita da essa verso nuove forme.

Questo assetto, infine, permette paradossalmente alla prospettiva marxista di ritrovare un senso rinnovato, pur nella retrocessione da teoria regina a paradigma in coabitazione. Nell'ultimo percorso, *La logica di movimento del paradigma marxista*, Cassano affronta la pretesa di scientificità del marxismo negli anni Ottanta, in cui è ormai evidente la mancata realizzazione delle certezze stabilite dal Manifesto: l'evento rivoluzionario e il collasso del capitalismo per la caduta tendenziale del saggio di profitto. Il trauma è superato di volta in volta facendo slittare il problema verso il riformismo (Bernstein), l'imperialismo (Lenin), la conquista dell'egemonia (Gramsci), l'industria culturale (scuola di Francoforte), la surdeterminazione (Althusser). Ognuna a suo modo una teoria *ad hoc* che, per salvare la tradizione dalla smentita della storia, finisce per aggiornare il campo di studi marxista, allargandolo, impreziosendolo, rivitalizzandolo nella sua lettura del presente.

In un tempo diviso tra empirismo digitale che chiede di affidare ai *raw data* (cfr. Gitelman 2013) la spiegazione dei fenomeni superando ogni mediazione e l'insorgenza di uno scientismo teso a rispondere alla crisi di autorevolezza con l'eliminazione del dubbio, riprendere in mano *La certezza infondata* aiuta a ricordare che la scienza è tale se sa confortare l'autorità delle sue affermazioni con la costante riflessione

sullo status di sovra ordinazione che si autoassegna e sulla dimensione umana, necessariamente umana (quindi politica), dei suoi fondamenti.

Riferimenti bibliografici

Cassano, F.
1989, *Il gioco della scienza*, Rassegna Italiana di Sociologia, n.1, a. XXX, pp. 3-30.

Crespi, F.
1982, *Mediazione simbolica e società*, Franco Angeli, Milano.

Gitelman, L. (a cura di)
2013, *"Raw Data" is an Oximoron*, MIT Press, Cambridge, Mass.